

Il traffico coinvolge il mondo dell'alta finanza

La cocaina tra i ragazzi: piaga sociale del 3° millennio

di **Mario Canessa**

Dalla fine dell'Ottocento sino alla metà del secolo scorso l'uso di cocaina veniva largamente ostentato come una sorta di *status symbol* dalle persone benestanti, appartenenti all'antica aristocrazia, intellettuali, artisti impegnati nel mondo dello spettacolo... e tale sostanza veniva consumata per lo più nell'ambito di festini privati, spessissimo anche a sfondo sessuale, creando un mix quasi indissolubile. Il costo di una dose raggiungeva una cifra corrispondente alla paga giornaliera di un muratore.

Oggi invece la droga è uno stupefacente di massa, diffuso in tutte le classi sociali, consumato perfino dagli adolescenti o dai giovanissimi che costituiscono la fascia più vulnerabile per gli esperti dello spaccio.

Nella maggior parte dei casi i ragazzi di 12-13 anni iniziano a far uso di cocaina da fiuto per divertimento o per spirito di emulazione, illudendosi di accrescere in qualche misura la loro virilità agli occhi delle ragazze. Questo consumo precoce innesca un processo sociale per cui il ragazzo, dopo qualche tempo, nel desiderio irrefrenabile di procurarsi la dose indispensabile, scivola lentamente nel mondo della delinquenza, giungendo a compiere furti, rapine ed altri gravi reati,

oppure tentando gradualmente di inserirsi egli stesso nella cerchia degli spacciatori.

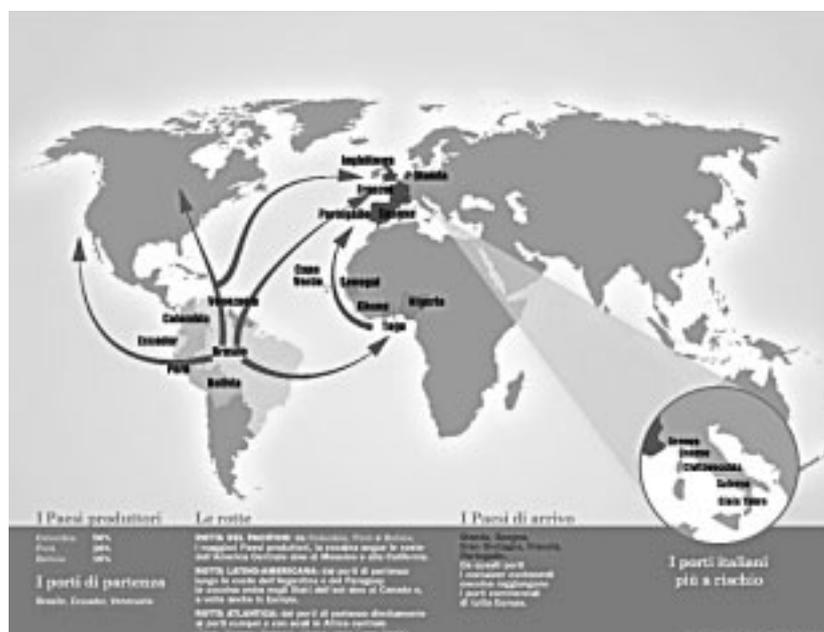
Le droghe che entrano nel nostro Paese sono strettamente correlate alla domanda interna: nel 2006 il consumo di cocaina ha raggiunto quote molto elevate, determinate da un progressivo abbassamento del suo costo e da un contestuale aumento della facilità di mercato.

Generalmente le droghe, ed in specie la cocaina, vengono trasportate via mare: i navigli sostano nelle acque extraterritoriali, affidano il carico a veloci motoscafi oppure a pescherecci di altura, cedendo la "merce" in predisposti fondali lungo le coste. Da lì la coca passa in laboratori di raffinazione che possono essere ricavati all'interno di impensabili locali, come le cucine di normali appartamenti cittadini.

È ormai noto che in Italia l'organizzazione di basi operative per il commercio di cocaina è riconoscibile come una delle molteplici attività speculative della criminalità organizzata di tipo mafioso siculo-calabrese, della camorra napoletana, della sacra corona unita. Personale addestrato ad hoc compie il prelievo delle confezioni perfezionate nei laboratori, altri esperti si occupano poi del reperimento dei mezzi di trasporto e, infine, provati intermediari fanno giungere la merce nelle località di consumo.

L'industria del narcotraffico clandestino gestisce incontrollabili capitali, coinvolgendo inevitabilmente il mondo dell'alta finanza internazionale. Dopo il traffico delle armi, il commercio della cocaina in questo primo lustro del 3° millennio costituisce senz'altro il più grande "affare" a tutti i livelli, divenendo preoccupazione prioritaria di molti Paesi impegnati nel far cessare l'importazione clandestina. Secondo l'*Institute Scientific Information USA*, dove operano i più grandi scienziati delle tossicodipendenze, l'uso della cocaina risulta una vera e propria piaga sociale anche come causa frequentissima dei suicidi, impegnando gli organi di governo in una capillare politica di prevenzione.

■ **Cartina che illustra le rotte della cocaina.**



Il problema della produzione e del traffico di stupefacenti non può essere risolto se non con una serie di accordi internazionali volti ad estirpare radicalmente le zone di coltivazione, di flusso clandestino, le fonti di finanziamento e ad intercettare per tempo i capitali investiti in questa attività illecita.

Nei primi mesi dell'anno corrente le forze dell'ordine sono riuscite a sequestrare ben due tonnellate di cocaina, spesso importata in Italia mediante l'impiego di sistemi e stratagemmi davvero fantasiosi. Ricordiamo il caso dei 20 quintali inseriti in voluminosi macigni di pietra, scoperti a bordo di una nave straniera; oppure gli espedienti messi in pratica per lo spaccio delle dosi da parte di giovanissimi sui bus di Firenze; per non parlare poi dell'originale sistema di occultamento tra le ghirlande e i cuscini di fiori in occasione di cerimonie funebri, praticato nel cimitero comunale di Musocco a Milano. Per porre un argine al tormentoso problema della droga, di fronte al quale spesso molte famiglie si trovano assolutamente impreparate, è necessario potenziare al massimo l'opera di formazione e di informazione, così come la sinergia tra gli enti e le associazioni impegnate nell'attuazione dei programmi di prevenzione e di assistenza.

Il mondo della scuola nel suo insieme deve considerarsi il più proficuo ambito per diffondere corrette informazioni sulla cocaina e sui danni conseguenti all'uso di questo stupefacente, mediante un'opera assidua dei docenti, per i quali è necessario mettere in campo un serio programma formativo. Il compito di chi educa è primariamente quello di formare nei giovani una coscienza critica, trasmettendo loro i valori fondanti della vita, ponendo solide radici ed ampie prospettive.

Una risorsa sociale per la diffusione di una cultura volta a contrasta-



■ Immagine di un sequestro di un grosso quantitativo di cocaina. In alto: foglie di coca prima della lavorazione.

re il dilagare del consumo di stupefacenti è senz'altro la formazione offerta nell'ambito dei gruppi ecclesiali. Le parrocchie, nonostante il rapido processo di secolarizzazione che sta investendo la società italiana contemporanea, costituiscono ancora in molti casi un punto di riferimento per la stragrande maggioranza dei bambini tra i 7 e i 14 anni, proprio in quella delicata fase dello sviluppo adolescenziale in cui l'animo, meglio che in ogni altra età, è docile a lasciarsi plasmare ed educare. Occorre dunque che anche la Chiesa, nell'ottica di una valorizzazione globale della persona, avvii una seria riflessione sulle problematiche che legano il mondo giovanile alla droga e sulle possibili strategie per combatterne il dilagante consumo. Un altro problema connesso a questo tema è quello del sovraffollamento carcerario: il 40% dei detenuti è infatti costituito da spacciatori o tossicodipendenti. Per questi si rende sempre più urgente

prolungare le terapie avviate in sede ospedaliera, onde evitare i numerosi casi di suicidio, generati per lo più dalle crisi di astinenza. Paradossalmente è proprio in carcere che trova larga diffusione il fenomeno dello spaccio e del consumo di stupefacenti: non è raro, infatti, il caso di giovani che iniziano ad assumere stupefacenti proprio nel corso del loro periodo detentivo.

Da non sottovalutare è poi l'incidenza che sul fenomeno della tossicodipendenza esercita la crisi dell'istituto familiare: di fatto nelle famiglie è venuta meno la figura referenziale dei genitori ed il connesso ruolo educativo, con la dolorosa conseguenza che porta le nuove generazioni a solcare un abisso incolmabile rispetto al mondo degli adulti, per lo più percepito come un ostacolo anziché come un sostegno ad una crescita sana e corretta.

Oltre all'opera meritoria delle forze dell'ordine, an-

che l'indagine giornalistica rappresenta una efficientissima arma che può animare e dare energico vigore alla lotta quotidiana contro questo composito fenomeno. Ciò deve essere accompagnato da un'analisi del problema anche sotto il profilo di una nuova disciplina giuridico-normativa, volta ad elaborare strategie diversificate per perseguire penalmente i reati di coltivazione, produzione, trasporto e spaccio di stupefacenti.

È quanto ad oggi risulta massimamente auspicabile. ■

Approfondimenti

- Silvio Garattini, farmacologo all'Istituto Mario Negri di Milano.
- Giovanni De Gennaro, *La droga, controllo del traffico e recupero dei drogati*, Ed. Giuffrè
- Luigi Cancrini, *Droga, come perché e soprattutto che fare*, Ed. Sansoni.
- Nicolò Mirena, Generale di C.A. dei Carabinieri, *Emergenza droga*, Ed. Paoline.